

QUE DROLE 'D NA BÈSTIA

*Animali chimerici, fiabe e
leggende nelle Valli Pellice,
Chisone e Germanasca*

INTRODUZIONE

- La leggenda presenta come caratteristica costante l'aggancio con un fatto storico o un luogo preciso.
- La leggenda viene raccontata non solo per il semplice piacer di raccontare, ma spesso per trasmettere un insegnamento.
- La tradizione narrativa delle valli Pellice, Chisone e Germanasca, pur rifacendosi ai motivi classici (diavoli, fate, tesori...) presenta una sua definita fisionomia legata alla necessità di concretezza tipica delle popolazioni valligiane.

- Il dato storico o geografico riconoscibile nel racconto assume un'enorme importanza nell'economia del racconto: il coinvolgimento emotivo che deriva dalla conoscenza dei luoghi o dei personaggi facilita l'accettazione del messaggio e l'apprendimento della morale.
- Tutta la cultura montanara è intrisa di un bisogno di concretezza, perché espressione di una popolazione abituata a vivere confrontandosi con una natura a volte ostile.
- In passato i momenti narrativi, inseriti alla fine di dure giornate di lavoro o nelle lunghe pause invernali, avevano la funzione di formazione dei giovani e di trasmissione di saggezza popolare.

- Nel folklore di tutti i popoli leggende e credenze sugli animali occupano un posto rilevante.
- E' sempre esistita una dicotomia tra animali positivi e negativi, caratterizzati da varie caratteristiche: utile/inutile, pericoloso/affidabile, commestibile/velenoso....
- Ogni cultura ha elaborato le proprie leggende, modalità attraverso la quale veicolare insegnamenti, esorcizzare paure, comunicare informazioni.

- I vari racconti o leggende contenevano delle morali, degli insegnamenti da trasmettere di generazione in generazione, anche se poi col passare del tempo la comprensione variava al variare delle condizioni storico-economiche.
- Nelle valli pinerolesì (Pellice, Chisone, Germanasca) leggende e credenze su animali sono una voce importante del patrimonio folkloristico. A parte alcune peculiarità, la maggior parte delle credenze ricalcano quelle di altri territori con caratteristiche socio-ambientali simili.
- Se gli animali domestici erano i protagonisti della vita quotidiana in queste valli, quelli selvatici erano i protagonisti delle storie raccontate in momenti di aggregazione sociale.

- Per gli animali esotici (termine con cui si intendevano anche quelli viventi alcune valli più in là), erano le esperienze lavorative o il servizio militare ad offrire gli spunti informativi.
- Nei secoli addietro ebbero rilevante importanza i *Bestiari medievali*, raccolte di informazioni e curiosità sugli animali, spesso con finalità religioso-morali: attraverso delle metafore, si paragonavano certi comportamenti animali con quelli umani.

- Gli stessi temi narrativi possono variare da valle a valle, da paese a paese...è nella natura stessa della leggenda la possibilità di essere raccontata, modificata e cambiata, a seconda della sensibilità del narratore, del momento storico....
- Essendo la leggenda una lettura di una comunità, le indicazioni che essa fornisce possono essere utilizzate anche come fonte di informazioni circa la presenza e la diffusione di un animale sul territorio.

PRESENTAZIONE

- Gli animali di cui vi parlerò sono stati suddivisi in tre gruppi relativi al tempo della loro comparsa sul territorio o al supposto tempo della loro presenza, secondo le leggende.
- Gruppo "*PASSATO REMOTO*": animali scomparsi da molto tempo, animali definibili "mitici", la cui esistenza è discutibile o inventata.
- Gruppo "*PASSATO PROSSIMO*" : animali assenti da alcuni secoli o anni.
- Gruppo "*PRESENTE*": animali attualmente presenti sul territorio.

PASSATO REMOTO

IL DRAGO:

- Esso compare solo in relazione ad alcune aree specifiche come il monte Albergian, il colle del Beth, il monte Banchetta ed il monte Orsiera in Val Chisone. La sua presenza si registra in località del pragelatese, che in tempi lontani ospitarono miniere (racconti esterni). Secondo i racconti, il drago custodisce nelle viscere delle montagne (grotte, miniere o caverne) dei tesori, recuperabili solo la notte santa, quando il sacerdote celebra messa: solo in quel momento il potere del drago viene annullato.
- Leggenda della Val Troncea: un giovane di Laval intraprende una lotta contro un drago che, annidiato tra le rocce del Monte Banchetta, scende a valle per rapire i bambini appena nati, richiamato dalla campana della chiesetta di Laval annunciante le nascite.

- Il sangue del drago è nero, così da macchiare le rocce "nere" ai piedi della Banchetta, quando viene ucciso.



LO SPIC:

- Della regina o del re delle vipere, che sulla testa porta una vistosa cresta rossa, parlano tradizioni e leggende di molti popoli.
- Sull'origine del termine un'ipotesi può essere quella di una sua provenienza dal provenzale "*aspic*" (aspide).
- Dello spic si parla solo dove si registra la presenza della vipera. Proprio l'avvistamento "in buona fede" di alcuni presunti esemplari viperini di superiori alla media o con anomalie sul corpo come rigonfiamenti sul capo, dovuti forse a residui di pelle non staccatisi nella muta, ha "recuperato" dall'oblio immaginifico il misterioso spic.
- Sulle sue caratteristiche c'è una certa diversità di opinioni secondo le tradizioni del posto.

- C'è la "*vouivre*", vipera monocula, forse alata, che si annida anche vicino all'acqua, un'altra specie che alita un soffio mortale e un'altra sempre ben nascosta che in caso di pericolo sarebbe in grado, grazie ad un richiamo, di raccogliere numerose vipere in sua difesa.
- Come si riscontra in altre situazioni, la negatività dell'animale può venir vinta utilizzando il suo corpo a scopo terapeutico: si credeva che "*l'aricle*" o "*anicle*", cioè la pelle di vipera uccisa con taglio netto del capo e prima che emettesse qualche sibilo, fatta seccare, ridotta in polvere fine e somministrata con del latte, fosse efficace contro il mal di pancia.

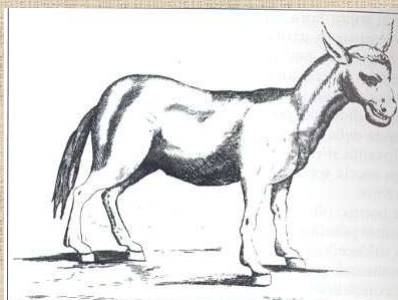
- La pelle veniva inoltre utilizzata per estrarre i corpi estranei dagli occhi.
- Come rimedio contro le morsicature velenose veniva consigliato l'uso della TERIACA, farmaco conosciuto fin dai tempi antichi e costituito da carne di vipera, miele, vino di Malvasia e una cinquantina di altri ingredienti vegetali. Non si sa quanto venisse usata questa medicina, che tra l'altro veniva anche proposta come prevenzione delle malattie, per rafforzare l'organismo e purificare il sangue.
- L'abbinamento rettile-pietra preziosa (o tesoro) ha trovato un terreno fertile a livello locale. La "*peiro përsiouzo*" era una gemma di grande bellezza generata dall'aggroviarsi di numerose vipere attorno allo spic.

LO JUMARRE:

- Uno dei primi a scrivere di questo animale fu il pastore valdese Jean Léger nella sua "Storia della chiesa valdese" edita nel 1669.
- Secondo il racconto, lo jumarre o gimerou viveva in queste vallate alpine.
- Secondo Léger esistevano due specie di jumarre: il BAF nato da un toro ed una cavalla ed il BIF nato da un toro e un'asina.
- La scienza confuta l'esistenza di un simile animale, che viene tuttavia ricordato ancora oggi da alcuni modi di dire legati alle sue caratteristiche come mangiare poco, lavorare molto, essere forte:

"Fort coum un gimerou", "al è un diaou d'un gimerou"

- Sia il Bif che il Baf si presentavano con una coda ed una testa da bue, con la mascella inferiore più lunga di quella superiore, con una dentatura inferiore assai sporgente.
- Sebbene più piccolo di un mulo o di un asino, era in grado di portare comodamente una persona in groppa: lo stesso Léger racconta una sua esperienza in merito di 100 km circa su strade di montagna.



PASSATO PROSSIMO

L'ORSO:

- Tra i grandi mammiferi ospitati nelle valli l'orso è quello sul quale si hanno meno dati precisi circa l'epoca della sua scomparsa.
- La toponomastica ricorda la presenza di questo animale fino al XVII secolo nella zona dell'attuale parco Orsiera-Rocciavré, in alta Val Sangone, in alta Val Germanasca, nel vallone di Rodoretto.
- Tra i proverbi locali riferiti a questo animale solo uno gode ancora di una certa popolarità e, secondo la versione riportata da T.Pons, dice:
"së l'ouërs fai sëchâ soun ni, pë caranto giouern a sort pa-pi".
- Se il detto si è mantenuto è perché esso trova ancora una funzione comunicativa in quanto collegato al 1 febbraio, festa di S.Orso, giorno di "marca".

- L'unica leggenda presente nelle raccolte di Jallà e della Bonnet con protagonista l'orso è ambientata in Val d'Angrogna, lungo l'omonimo torrente dove si trova il toponimo "*Toumpi 'd l'Oursa*".
- Il laghetto si trova a valle del Pount 'd Barfé e avrebbe preso tale nome a seguito dell'annegamento di un'orsa precipitata dentro.
Un contadino, narra la leggenda in merito, possedeva un rigoglioso melo che si innalzava quasi a strapiombo su questo tonfano dell'Angrogna.
- Nonostante questo, un'orsa raggiungeva agevolmente anche i suoi rami più alti per fare grandi scorpacciate dei suoi frutti. Non sapendo più come porvi rimedio, l'uomo decise di procurare con un'ascia una grossa fenditura all'albero e quindi, di nascosto, attese l'ospite non gradita, che a notte inoltrata arrivò.

- Come ormai sua abitudine, essa salì sul tronco che però non fu più in grado di sopportare il suo peso e subito si squarciò facendo così cadere l'animale nel tonfano sottostante dove trovò la morte.



- Circa la caverna detta "Tana dell'orso" situata a 2400 m sopra il forte di Serre Marie sul fianco del Monte Pelvo, non si parla di leggende: il toponimo si giustifica da un'effettiva presenza dell'orso in quei luoghi, testimoniata dal ritrovamento di resti nel corso di esplorazioni da parte di alcuni ufficiali al seguito di Catinat alla fine del XVII secolo.
- Altri toponimi legati alla possibile presenza dell'orso sono: il monte *Orsiera* (Val Chisone), il **Passo dell'Orso** (ca. 2830 m) sullo spartiacque val Chisone / val Germanasca, **Coumbursiera**, con molta probabilità da Comba Oursiera (frazione di Villar Perosa).

- Una vicenda legata all'orso da Carlo Ferrero, uno dei narratori per eccellenza della Val Germanasca, ed è ambientata nel suo villaggio natio: il Crosetto.
- Barba Bartolomeo, un montanaro di alta statura che qui viveva all'inizio del XIX secolo, non avendo famiglia, era solito aiutare quelle del villaggio, concedendosi, a lavori finiti, un appostamento con il suo fucile a pietra focaia nei pressi di Serre dell'Aguglia, dove erano soliti venire gli orsi a cibarsi di segale. Tra l'altro una simile preda poteva garantirgli carne per tutto l'inverno.
- Quel giorno il fucile fece però cilecca e l'animale ferito di striscio lo costrinse a cercare rifugio su di un larice, nei pressi della Gran Brouo.

- Poiché l'animale, non riuscendo a salire sul tronco, aveva incominciato a scavare alla base dell'albero ed a tranciare le radici che lo tenevano saldo al terreno, con la speranza di farlo così cadere, l'uomo si rese conto che doveva trovare una soluzione prima che fosse troppo tardi.
- Si tolse pertanto la camicia e dopo averla riempita di ramoscelli, la lanciò dove la Gran Broue è più ripida. L'orso credendo che si trattasse dell'uomo, si mise subito a rincorrerlo, fino in fondo al vallone, permettendo così al suo prigioniero un ritorno tranquillo a casa.

LA LINCE:

- Da alcuni studi e ricerche sulla presenza della lince nella Alpi occidentali, risulterebbe che la Val Pellice avrebbe ospitato fino agli anni '20 del Novecento qualche esemplare di lince, mentre in Val Chisone tale animale si sarebbe estinto all'inizio dell'800.
- Il dato scientifico trova conferme nella memoria storica e folclorica delle valli: si raccontavano molti incontri con il "chaloun" o "loup chaloun".

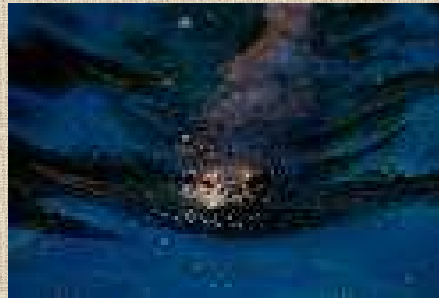


- La minaccia de Lou Chaloun (termine locale derivato forse da "loup chaloun"), era uno dei migliori deterrenti usati nei racconti popolari per convincere i ragazzini a non uscire di sera. Si narrava infatti che esso fosse solito scendere all'imbrunire dagli anfratti del monte Vandalino per assalire le persone che avrebbe incontrato sulla sua strada.
- Solo chi fosse risultato più alto del suo corpo allungato con le zampe anteriori poste sulle spalle della potenziale vittima, poteva scampare ad una brutta fine. Questo curioso sistema di misurazione si ritrova in tutte le nostre leggende che vedono questo animale protagonista, ambientate soprattutto in alta Val d'Angrogna, alla Vaccera ed in val Germanasca.

- Ad Angrogna si racconta che un tempo, due valligiani dopo aver raccolto fieno tutto il giorno, avevano deciso a causa della stanchezza di dormire sul luogo di lavoro: uno su di un grosso mucchio e l'altro a terra.
- Quest'ultimo si era appena assopito quando una lince venne a sdraiarsi accanto a lui per misurarlo. Avendo però riscontrato che l'uomo non rientrava nei suoi parametri di preda, se ne andò. Il compagno che aveva assistito alla scena ma che per paura di innervosire l'animale, aveva preferito non intervenire, svegliò l'amico, gli raccontò dello scampato pericolo e subito corsero a cercare rifugio in una baita con tanto di chiavistello.

LA LONTRA:

- Secondo alcune segnalazioni, fino agli anni '70 del secolo scorso qualche esemplare era ancora ospitato nel Chisone (toumpi 'd le pülhe- Perosa Argentina), nel Germanasca, nel Rio Grandubbione (verso Tagliaretto), nel Lemina, nel Guicchard (comba dei Carbonieri, Bobbio Pellice).
- Si raccontava ai bambini di non avvicinarsi troppo all'acqua perchè la lontra avrebbe potuto attirarli nel fiume.



IL GATTO SELVATICO:

- Non si hanno dati precisi sulla sua scomparsa. Era conosciuto dalla maggior parte delle persone come "*chat pitois*", ma alcuni sostengono che con questo termine si debba intendere la puzzola.
- Sul gatto selvatico si raccontano episodi relativi a scorribande nei pollai e nei recinti dei conigli, che lasciavano sempre sul terreno molte vittime. Misfatti compiuti da altri animali venivano spesso attribuiti al gatto selvatico, che si spostava con incredibile agilità da un ramo all'altro.



IL LUPO:

- Tra tutti gli animali di queste valli, il lupo è il protagonista per eccellenza di leggende e credenze. La presenza del lupo in queste valli è registrato fino all'inizio del '900 (oltre all'attuale presenza...).
- Il lupo ha dato corpo alle paure conscie e inconscie: non era raro sentire minacciare la chiamata del "loup" o "louv" per calmare i capricci dei bambini.



- La dimensione folklorica del lupo si riscontra nel tema della licanthropia o della metamorfosi: il "loup garou" ("loup ravârt in Val Germanasca) era il lupo mannaro, individuo che di notte si trasformava in lupo per andare in giro a seminare paura fino al mattino, quando cessava la trasformazione.
- Nonostante il suo aspetto terribile, qualche montanaro osava sfidarlo, impartendogli spesso lezioni tali che, una volta finita la trasformazione, lasciavano segni talmente visibili sul corpo dell'individuo che, per evitare di farsi riconoscere, preferiva rimanere nascosto in casa.



- La figura del lupo rientra in molti racconti, sia più veritieri, legati a battute di caccia e catture, sia meno, come numerose leggende.
- Es:Figura del "loup boutounà" che si nascondeva in una balma nell'alto vallone di Grandubbone, impedendo così ai pastori di mettervi le greggi al riparo, e che si salvava sempre dai proiettili sparati per snidarlo, proprio perché poteva cambiar pelle... sbottonando quella sfocacchiata dai pallini.

PRESENTE

IL PIPISTRELLO:

- Del "rat" o "*jari voulòou*" non si parla molto nelle tradizioni locali.
- L'animale è stato collocato da alcuni in un'area di diffidenza e di sospetto.
- Secondo una credenza riportata da T.Pons, il suo sangue impedirebbe ai peli della barba dei giovani di crescere.



LA VOLPE:

- Simbolo di astuzia, ma anche sospetta di essere in collegamento con il mondo del male (presenza in riunioni di streghe).
- Secondo una diceria popolare venatoria, esistevano tre specie di volpi: quella rossa, quella grigia e quella nera. Un buon cacciatore poteva ritenersi tale solo dopo aver catturato tutti e tre gli esemplari.



LA FAINA:

- Secondo il folklore di alcune località esistevano due specie di faina: la "*fuina d'la macha chaira*" e la "*fuina d'la macha scura*".
- L'abilità predatrice della faina e la sua capacità di sfuggire alle trappole sono state traslate nell'epiteto "*fuina*", dato alla persona scaltra e furba, ma un po' lavativa.



LA DONNOLA:

- Solitamente chiamata "*moustéla*", fu ritenuta dalla tradizione per lo più in modo negativo.
- Ritenuta velenosa quanto la vipera e capace di succhiare il latte direttamente dalle mammelle delle mucche, destinate a perdere in seguito il latte.



LA LEPRE:

- Secondo alcuni racconti, dal suo grasso si poteva estrarre un prodotto utile ad arrestare la caduta dei capelli e la calvizie.



IL GATTO:

- Il "*chat*" era un animale molto frequente nelle abitazioni (v.oggi), godeva però di minore considerazione rispetto al cane, per il suo carattere indipendente.
- In alcune zone il gatto nero era molto temuto (poteva trasformarsi in "masca"): non si doveva lasciarlo dormire sotto la culla di un neonato, se non si voleva correre il rischio che il piccolo crescesse deforme.
- Quando c'era un morto in casa, la salma veniva vegliata perché si credeva che il gatto, per chissà quale ragione, volesse graffiarla infierendo sugli occhi.
- Il gatto era anche un animale da osservare per trarre indicazioni metereologiche, legate al suo grattarsi l'orecchio destro o sinistro.

IL TASSO:

- Una diceria usata per prendersi gioco degli ingenui parlava dell'esistenza di due specie di tasso: il tascan e il tascrin.
- Il tasso era per le comunità valligiane del passato una grossa risorsa venatoria ed economica: si utilizzava tutto di lui, dalla carne al pelo, dal grasso ai peli setosi.
- Se ne dava la caccia di notte con la partecipazione di più cacciatori.



LA MARMOTTA:

- L'animale veniva cacciato per la sua carne, il suo pelo e il suo grasso (*gras 'd muret*), al quale si attribuivano virtù medicamentose in caso di dolori reumatici, ma non da usare con troppa frequenza perché avrebbe indebolito le ossa della zona massaggiata.
- La marmotta veniva osservata per responsi metereologici in base al suo procacciarsi più o meno fieno, a come veniva emesso il suo richiamo, al suo ingresso in letargo.



IL MAIALE:

- In passato, il maiale occupava un posto importante nel contesto socio-economico delle comunità valligiane.
- Con il suo grasso, macerato con dell'assenzio ed altre erbe medicinali in un contenitore di legno, con un cucchiaino di legno, secondo la formula "*bosc countra bosc*", si otteneva una pomata contro le ecchimosi e le lussazioni.



LO STAMBECCO/CAMOSCIO:

- Secondo alcune credenze popolari, chi si nutriva della loro carne acquistava un vigore fisico eccezionale ed una grande resistenza nelle marce.
- Di fronte a malattie legate al freddo, si consigliava di diluire alcune gocce di sangue di stambecco nel vino o nel brodo e di berlo prima di coricarsi: l'indomani ci si sarebbe svegliati ristabiliti.



IL CAPRONE:

- Secondo molte tradizioni era una delle trasformazioni preferite del demonio.
- Si racconta anche di un caprone bianco che bruca le foglie raccolte a fatica da una donna al lago d'Envie o in Val d'Angrogna o a Massello, ma che poi fa tramutare in oro i resti delle foglie caduti nelle scarpe della donna.



LA PECORA:

- L'animale era spesso vittima di sortilegi: in questi casi o in caso di malattia si portava la pecora in un prato, si faceva poggiare una zampa a terra e poi con un coltello si asportava rapidamente la zolla su cui l'animale aveva appoggiato la zampa.
- Per chi aveva problemi di caduta di capelli si consigliava di passare le dita nel manto lanoso e quindi di fare altrettanto sul proprio capo.
- Dal comportamento delle pecore si traevano anche indicazioni metereologiche: se il gregge si "scuoteva" in un giorno di sole, l'indomani sarebbe arrivata la pioggia.

IL CAVALLO:

- Presenza piuttosto insolita nel contesto valligiano, dove il possesso di questo animale veniva giudicato come uno dei segni più vistosi di benessere economico.
- L'abbinamento cavallo-ricchezza era meno evidente in pianura, dove l'utilizzo dell'animale era più comune. Per lo più, puledri e cavalli incontrati di notte lungo le strade di campagna potevano essere trasformazioni di una "masca" per verificare l'ipotesi bastava accoglierli nella propria stalla e vedere se l'indomani vi fossero legati effettivamente dei quadrupedi o degli umani.



LA TALPA:

- Un tempo veniva cacciata, oltre che per i danni causati ai prati, per il suo pelo nero vellutato, utilizzato per confezionare pellicce, colletti e polsini. Per catturarla, secondo una credenza popolare, si usava introdurre nei suoi cunicoli dei rami di maggiociondolo, che avrebbero fatto allontanare l'animale.
- Un'altra credenza indicava la presenza di talpe in vicinanza delle case come segno di cambiamento climatico: per alcuni però era segno di tempo secco, per altri di tempo umido.
- Veniva riconosciuta una certa efficacia al brodo, che si otteneva mettendo a bollire una talpa in una casseruola, nei casi di debolezza di vescica o di incontinenza infantile (pratica conosciuta per lo più nel fondovalle e in pianura).



LA SALAMANDRA:

- Il territorio ospita due specie di salamandre, quella pezzata (gialla e nera) e quella più piccola interamente nera.
- Si credeva che la "*galabërna*" potesse passare immune tra le fiamme grazie al suo corpo freddo.
- Si raccontava che, per difendersi da un attacco o quando veniva spaventata da un umano, l'animale si difendesse lanciando un getto di urina negli occhi dell'aggressore.
- Alcuni credevano fosse particolarmente velenosa.



LA BISCIA:

- Si racconta che questo animale si difendesse dalle aggressioni utilizzando la coda come una frusta.
- Si narra che una volta un contadino, salito su un frassino per staccare le foglie (*zbròoulâ*), si stupisse che il suo cappello continuasse a cadergli dalla testa. Controllando bene la pianta, l'uomo si era accorto della presenza su un ramo di una biscia, che sentendosi disturbata si difendeva a colpi di coda (*savatà*).



IL MOSCONE:

- Un animale che si posa sulle carogne, sulla sporcizia e sui letamai non poteva certamente assumere significati positivi nella società contadina, che valutava gli animali in base al loro comportamento.
- Secondo la tradizione, il moscone poteva ospitare nel suo corpo peloso l'anima di una masca.
- Si raccontava che quando moriva una donna sospetta di essere una masca, la presenza nella stanza di questo animale uscito di bocca mentre esalava l'ultimo respiro, era una prova di quanto sospettato.



IL RAGNO:

- C'è una certa contraddittorietà nelle valutazioni di questo animale.
- Piuttosto condivisa era la credenza che la sua tela potesse fungere da emostatico, grazie alla sua presunta proprietà coagulante e per questo veniva usata sui tagli.
- Da come era stata tesa la tela e dalla presenza del ragno su di essa o nella sua tana si traevano pronostici metereologici.



UCCELLI:

- In genere se piccoli sono visti come simboli e personificazioni della giustizia, provvidenza, dell'aiuto salvifico del Cielo.
- A Massello, si racconta di un "tui" che avvisa gli abitanti del paese dell'arrivo dei nemici, permettendo loro di rifugiarsi ai prati di Coulmian.
- Un bellissimo uccello variopinto salva gli abitanti di Ribba sopra Prali dall'inondazione causata dal lago "de la carotte", un o dei 13 laghi.
- Particolarmente benefici erano ritenuti la rondine e il codiroso (*lou fourneirôl*), soprattutto per la loro abitudine di nidificare nei pressi delle abitazioni.

RAPACI NOTTURNI:

- Pressoché tutti gli uccelli appartenenti a questo ordine sono stati rivestiti di "ruoli negativi".
- La civetta era considerata l'annunciatrice di morte e l'infausto evento sarebbe avvenuto nella casa vicino alla quale si sarebbe sentito il suo lugubre verso.
- Il gufo era associato al mondo del buio; si minacciava di chiamare il gufo quando un bambino faceva i capricci.



- Il gufo chiamato "*dusou*" era considerato particolarmente malefico in Val d'Angrogna e nella zona di Inverso Pinasca dove si racconta che non si doveva prestare ascolto al suo verso, che lasciava intendere una richiesta: "doumlou, doumlou". Si racconta che una giovane madre, mentre tornava a casa con il figlio nella gerla sulle spalle, stanca per quella insistenza, agli avrebbe istintivamente risposto: "*ven të lou pillà*" e quand'ella giunse a casa, si accorse della scomparsa del bambino.

IL GALLO:

- La sua figura, il suo portamento e il suo ruolo all'interno del pollaio sono stati traslati nelle varie leggende. Si credeva che il suo verso, annunciatore della luce del giorno, decretasse la fine del regno delle tenebre e l'obbligo per gli spiriti di tornare nelle loro tombe. Anche il diavolo doveva sottostare a questo annuncio, che indicava pure la scadenza dei contratti misteriosi da lui redatti per accalappiarsi l'anima di qualche contadino.

- Anche dalle anomalie comportamentali del gallo si traevano pronostici e previsioni metereologiche: se un gallo cantava come una gallina o saltava giù di notte dal posatoio annunciava qualcosa di brutto in arrivo.
- In bassa Val Chisone il suo cantare fuori orario, per lo più nel pomeriggio, era segno di un imminente cambiamento del tempo.

